



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Roma d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Da solo numero soldi 5.
 Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
 per 3 mesi Lire 10.50. 12
 per 6 mesi 20
 per un anno 40
 Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.
 Impressioni:
 Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
 Prezzo dei Reclami soldi 15 per riga.
 Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.
 Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIESTO
 in Firenze alla Direzione del Giornale L'Alba.
 Gestano:
 a Livorno da Mattéo Nelli, via Grande;
 a Napoli dal sig. Paolo Bivanti, Is. delle P. P. P.
 a Palermo dal sig. Antonio Maratelli, via Toledo,
 presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
 a Parigi da M. Lejévre et C. - Rue Notre Dame
 des Victoires, place de la Bourse; 48;
 a Londra da M. P. Ruland, 20 St. James St. Oxford St.
 e nella altre Città presso i principali Librai ed Uffici
 Postali.
 Avvertenze:
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione
 non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari
 amministrativi saranno inviate al Direttore Ammini-
 strativo: le altre alla Redazione: tanto le lettere che
 i gruppi debbono essere allineate.
 Direttore politico GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 24 OTTOBRE

Delusi tante volte, affino ci è dato aprire il cuore a più care e durature speranze. I figli del popolo, i cresciuti col popolo, quelli che tanto hanno sofferto per la causa santa della libertà, quelli che proclamato il diritto, sono corsi spontanei a sostenerlo sui campi di battaglia, e si ebbero ferite e prigionia, finalmente brandiscono il timone dello Stato.

Animosi, non smentite voi stessi; la burrasca agita forte sì, ma non tanto che il buon pilota, che voglia condurci a salvamento, non possa toccare il lido. Non temete di venti contrari, di scogli nascosti; reggete forte il timone, i rematori son coraggiosi e gagliardi; la nave compirà il suo cammino; e dopo tante fatiche noi avremo riposo nel porto della indipendenza e della libertà.

E d'onde esce questa voce impertuna che va susurrando esser voi stati imposti da una minoranza prepotente e faziosa? Ben potremmo, di un colpo di scoglio, scorgere l'antro impuro ove si fabbricarono tante calunnie, ove si inventarono le cause esagerate di più esagerati timori, ove fu tessuta lunga tela d'inganni al Popolo e al Principe, ove forse si macchinò quello che il buon popolo Toscano non aveva mai saputo immaginare, e là ritrovare la belva che ulula e piange della propria sconfitta.

Ma noi allora saremmo crudeli; noi non vogliamo girare nel pensiero della vendetta; noi amiamo il principio, che oggi trionfa: e questo trionfo, che promette migliori destini alla nostra Toscana e all'Italia, è tanto per noi, che non sappiamo abbassare il pensiero a curarsi di chi, nemico del Popolo e del Principe, il Popolo e il Principe tenterebbe di tradire ad un tempo.

Nò, la voce mentisce; la voce è sparsa ad arte per suscitare dissensioni, e rompere quella concordia che regna fra le varie popolazioni della Toscana, quella concordia di popoli che ha salvato il paese dagli orrori di una guerra civile.

Nò, nò; non vi fu violenza; semplici e dimesse osservazioni persuasero il Principe, ingannato fin ad ora sulla vera opinione politica del suo popolo, a circondarsi di un Ministero democratico. Egli vi acconsentì, e ne abbia la lode meritata, e la riconoscenza che per parte dei popoli non fu mai sterile.

Nò, non vi fu violenza; e non mancarono, crediamo, gli opportuni suggerimenti degli esteri diplomatici. Ma che parliamo noi di violenza? la violenza è tutta negli amici, negli aderenti, negli uomini del vecchio sistema. In coloro che pensarono potere incamminarsi nella via della libertà, e pervenuti al punto ove le loro forze mancarono, e la loro mente si smarri, fermarsi, e dire pomposamente - non si varchi il confine.

Folli, insensati! il culto alla libertà non ammette transazioni; o fedeli o spregiuri; e voi foste spregiuri, e lo spregiuro sulle vostre labbra non è cosa nuova, e la storia di tempi non molto lontani ne informi.

Tacete una volta! lasciate che il Principe usi liberamente della prerogativa costituzionale di eleggere i suoi ministri; permettete che egli possa abbandonarsi tranquillamente nelle braccia del popolo, in quelle braccia che sole possono sostenerlo, in quelle braccia che già si impiegarono in una guerra che voi non volevi, se non per vederle troncate, o per goder del trionfo di chi per se, e non per l'Italia pugnava.

Sembra positivo che il Ministero di Torino non voglia la guerra; sembra positivo che egli abbia con se la maggioranza in Parlamento.

È egli a questo Governo che si debbono avere dei riguardi? è ella questa la piemontese politica? è ella que-

sta la condotta di uno Stato, che possa essere restio alla lega, alla federazione, alla Costituente Italiana? Quale hanno diritto i Governi Italiani, quale interesse per attraversare l'esecuzione di un disegno necessario all'Italia? Qual fondamento possono avere le pretese dinastiche? qual forza le atopiche induzioni del diritto Divino? I Principi stessi hanno riconosciuto nel Popolo il principio della sovranità, quando rotti i trattati, accoglievano i popoli che a loro spontaneamente si davano. E la fonte del loro potere riconoscendo nel popolo, necessariamente alla sua congiungevano la propria causa, e facevano solenne dichiarazione di non avere interessi contrari a quelli del Popolo.

Noi veramente abbiamo protestato altra volta di non intendere le strane argomentazioni di coloro che la salute d'Italia sottopongono alle ambizioni di Carlo Alberto, e quelle stesse ambizioni eccitando, e fomentando impudentemente ogni giorno, dimostrano che non saprebbero cosa farsi della indipendenza Italiana, se non fosse conquistata dalla spada Sabauda. A cotesti infelici sarebbe vano il ripetere che il bene di una nazione non può dipendere che dalla nazione, e che è inutile lo sperare che i beni che si possono acquistare per diplomatiche trame, per segreti accordi di Corti, o per trionfo di smodate ambizioni, non potranno essere nè veri nè duraturi all'Italia. Cessiamo una volta, egli è tempo, dall'imprendere la causa di quei Principi, che forse sono troppo potenti a sostenerla da se, e volgiamoci piuttosto con franche parole ai popoli dell'Italia, a questi popoli, dal volere, e dalla concordia dei quali può solo venire la indipendenza e la libertà, a questi popoli che se si fossero più rispettati e meglio avessero sentito di se sarebbero forse più uniti, più forti, più italiani, di quello che le ire dei partiti non concedono oggi.

È da credersi che i popoli della Liguria e del Piemonte avranno forse esaurita la lunga pazienza che soffrì l'onta dell'armistizio Salasco, e le violenze in Liguria, e non patiranno l'indugio vergognoso delle armi Italiane, e le insultanti allegazioni dei loro ministri; ma contro l'uno e le altre protestando, sapranno imporre un dovere che il loro Governo e i loro rappresentanti violarono. È vero che ogni di si va ripetendo che i popoli sono stanchi della guerra, e dei disastri e delle fatiche, che ella conduce, ma queste sono le calunnie fatali, e le astute insinuazioni con le quali si è sempre tentato e si tenta d'incoraggiare l'inerzia e la resistenza delle passioni più vili, di sgomentare gli uomini che desiderano un salutare movimento, e di ricondurre le popolazioni Italiane nella molle e vergognosa servitù del passato. Orribili calunnie, empî sforzi, ma inutili! lo spirito della verità regna sulle moltitudini, e il fuoco della indipendenza arde sotto le ceneri della sventura. La reazione è un delitto impossibile, che si va in ogni parte tentando, e che non riuscirà ad altro che al trionfo, più splendido dello spirito di libertà e di indipendenza. Libertà, ed indipendenza vogliono i popoli, e il volere dei popoli è un fato contro il quale cozzeranno oggimai sempre invano gli interessi dei Principi.

L'impero austriaco, scosso ed affranto dalla rivoluzione del Marzo, crolla e precipita oggidì in completa dissoluzione.

Le vittorie degli Ungheresi ed il trionfo della democrazia viennese, stringendo fraternamente la mano delle due illustri sorelle, viene a quest'ora formando fra loro una lega compatta e formidabile, la quale mentre garantisce le reciproche libertà dei popoli, minaccia l'ultimo sterminio dell'assolutismo imperiale. Poco gioveranno alla camarilla il separatismo e la stolta petulanza degli Czechi, da lei usufruttuati a profitto della reazione; poco le orde affamate e ladrone di Iellachich e le truppe di Auersperg fra le quali ogni disciplina è rotta ed imminente la guerra civile, e l'armata che seco trascina da Praga Windischgratz, il famigerato bombardatore. — Un esercito formidabile di soldati magiari ha già varcato i confini dell'Austria ed accorre in soccorso di Vienna; un secondo muove da Pest sul Danubio; gli eroici viennesi si contengono a mala pena dall'attaccare da sè soli il campo croato per espresso divieto del Parlamento; la leva in massa accorre numerosissima dal contado per piombare sui fianchi del comune nemico, e non appena gli ungheresi

avranno incominciato l'attacco, cinquantamila cittadini di Vienna sortiranno alle spalle dell'esercito austriaco e schiacceranno per sempre quel gregge, che è l'ultimo di cui la reazione possa disporre in Germania.

Radetky in Italia divide i perigli e la sfortuna dei suoi colleghi nell'Anstria. La demoralizzazione si fa strada fra le file dei suoi soldati, le nazionalità che le compongono sono fra di loro in lotta aperta e sanguinosa, i fronti mordono anche in Italia la polve sotto i colpi dei prodi magiari, le truppe ungheresi fraternizzano colle popolazioni Lombarde, mancano le istruzioni, manca il danaro, lo scuoramento è sommo nelle milizie, lo sbalordimento e la paura empiono l'animo degli ufficiali; un fatto, un fatto solo basterebbe a compiere la dissoluzione dell'esercito imperiale.

In questo stato di cose l'Italia non ha più tempo da perdere per risorgere nuovamente alla conquista della sua indipendenza. La prontezza e l'energia dei provvedimenti può assicurarle una facile e pronta vittoria: qualunque indugio al contrario potrebbe riuscire fatale.

Proclamare l'insurrezione nella Lombardia e nella Venezia, varcare coll'esercito grosso il Ticino, irrompere in massa dalle lagune o dalle altre provincie d'Italia sul territorio insultato dalla occupazione straniera; questa dev'essere l'opera concorde, immediata, concomitante delle popolazioni italiane.

Ma un altro provvedimento è pur necessario ad assicurarci la prontezza della vittoria ed il beneficio di una onorevole e prossima pace. Rotta appena la guerra in Italia, la diplomazia italiana entri in campo ed agisca direttamente presso al Parlamento di Vienna. Noi rigettiamo quella lenta e sleale diplomazia dei gabinetti che vive in mezzo alle note e ai protocolli, e stuprando la dignità nazionale fa mercato obbrobrioso dei popoli e dei loro diritti. Ma sappiamo d'altro che apprezzare quella franca e leale diplomazia dei popoli che ne accomoda sollecitamente e pacificamente le differenze, avendo riguardo agli interessi reciproci, senza transigere mai sull'onore della nazione; ed è appunto di questa specie di diplomazia che noi intendiamo parlare. Ora noi vorremmo che mentre da un canto si combatte l'ultima guerra col barbaro oppressore imperiale, si trattasse nel tempo stesso una pace onorata coi rappresentanti della nazione austriaca. Una deputazione italiana, munita dei più larghi poteri dai popoli e dai Governi Italiani dovrebbe immediatamente recarsi nella capitale dell'Impero per iniziarsi le trattative di pace colla Dieta Costituente. Ufficio supremo dei deputati italiani sarebbe quello di separare la questione italiana in questione dinastica e questione nazionale. La prima è questione tutta di guerra fra l'imperatore e il suo vicario Radetzky, ed i popoli italiani. La seconda è questione d'interessi del popolo austriaco coll'italiano: essa può dunque risolversi pacificamente in trattative le quali conducano ad un accomodamento di reciproca soddisfazione. E questo appunto è l'ufficio della deputazione italiana. Fissare la base irremovibile della assoluta indipendenza d'Italia, regolare gli interessi economici dei due paesi, è stringere un patto di fratellanza coi liberi popoli dell'Austria e dell'Ungheria: ecco le basi della pace italiana, ecco la missione affidata agli incaricati d'Italia. Ma a riuscire nell'impresa fa d'uopo di somma sollecitudine e di non comune energia. Le disposizioni in cui si trova in questo momento il Parlamento viennese, il quale difendendo le sue franchigie e le conquiste della recente rivoluzione tutela la causa di tutti i popoli, non potrebbero essere migliori per i nostri interessi. Esso non saprebbe oggi negare agli italiani ciò che sostiene per i popoli da lui rappresentati, ciò che accorda spontaneamente alla nazione ungherese; sovra tutto quando si volessero far salvi gli interessi economici dell'Austria. Ma il momento che corre è prezioso, lasciarlo sfuggire inavvedutamente tornerebbe a nostro danno e disdoro. Imperocchè, sebbene noi tenghiamo per fermo che la rottura fra i poteri dello Stato sia divenuta in Austria irrimediabile per la stoltezza e cecità della camarilla, che lungi dal cedere e piegare agli accordi, tenta nuovamente ma indarno le vie della forza per riacquistare il perduto terreno; pure noi non crediamo assolutamente impossibile un qualche accomodamento fra l'Imperatore e la Dieta; e dove ciò accadesse andrebbero tantosto fallite le nostre speranze, imperocchè quest'ultima restituita alla perdita influenza della reazione, non potrebbe trovarsi allora così bene disposta a nostro vantaggio come indubitabilmente si trova al presente.

Quindi prontezza nelle deliberazioni, sollecitudine ed energia nella esecuzione, ecco ciò che caldamente raccomandiamo ai governi ed ai popoli Italiani relativamente alla questione nazionale.

L'indipendenza d'Italia è un fatto voluto da Dio. La fortuna ci arride una seconda volta. Sapremo noi coglierla a tempo, o lasceremo che ci sfugga nuovamente di mano? Vor-

remo noi Italiani essere l'ultimo popolo della terra? Vorremo arrossire al cospetto del prode maggiore e dell'eroico Viennese? Vorremo meritarcì il disprezzo dei contemporanei, e la maledizione dei posteri?

AVVENIMENTI DI VIENNA

Il popolo austriaco, dopo aver trionfato delle arti e delle armi dell'assolutismo, stende generosamente la mano della conciliazione ad una dinastia decaduta di diritto e di fatto dal trono imperiale. L'indirizzo della Dieta al Monarca, che riportiamo qui sotto, è un atto memorabile che farà epoca nella Storia degli Stati Europei; è un documento memorabile ed irrefragabile della prevalenza della ragione sul caso, del diritto sul fatto, della giustizia sulla forza bruta e materiale. Per esso la Dieta costituente di Vienna, compresa dalle esigenze del tempo e dei grandi avvenimenti che hanno in questi ultimi tempi crollata la base dell'Austriaco impero, offre pace alla Monarchia e fraterna conciliazione alle esigenze imperiose dei vari popoli che le stavano soggetti. — L'Impero precipita in estrema ruina. Unica via di salvezza può essere ancora nel soddisfare le giuste esigenze dei popoli. A questo effetto è d'uopo concedere a tutti l'indipendenza e stringerli poscia insieme con vincoli federali. Ecco il concetto del Parlamento viennese. Per renderlo possibile esso propone all'Imperatore di convocare immediatamente un Congresso di popoli chiamati in Vienna, mediante rappresentanti liberamente eletti, a trattare una pace, un accordo amichevole che garantisca la indipendenza, la libertà e la nazionalità di ognuno di loro. Organo internazionale fra i popoli e l'Impero sia un Comitato eletto fra i suoi membri dalla Dieta costituente ed a lui si aggiungano i due Ministeri responsabili dell'Austria e dell'Ungheria. Anche i popoli Lombardo-Veneti sieno rappresentanti nel grande Congresso di pace, che è destinato a stabilire con un nuovo patto l'alleanza fraterna dei popoli; e giustizia sia fatta una volta alle esigenze degli Italiani: Ecco il voto espresso dal Parlamento di Vienna nell'indirizzo che essa inviava all'Imperatore, dietro proposta del deputato Borrosch nella seduta del 13 ottobre.

Ma le speranze di conciliazione nutrite dalla Dieta Costituente raggiungeranno esse l'intento? Noi crediamo che no. — La Monarchia, questo ente morale di cui a ragion può dirsi nulla apprese, nulla obliò, si scava da se stessa la fossa è precipita spontaneamente nell'abisso preparatole dai suoi errori e dalle sue colpe. — L'Imperatore risponde con un terzo Manifesto di guerra alle proposte di pace che gli offre la nazione. In esso sta scritto aver egli dovuto fuggire nuovamente dalla capitale per sottrarsi dalle mani dei facinorosi i quali avevano provocata l'insurrezione di Vienna; essere peraltro fermamente determinato di difendere i suoi diritti e le prerogative della sua corona. — Ed alle parole tengono dietro i fatti. Un corpo di ben 20 mila uomini marcia dalla Boemia sotto al comando di Windischgratz per punire, come questi si esprime in un suo Manifesto ai Moravi, i ribelli della capitale. Auersperg prosegue a raccogliere, e riordinare le sue truppe presso a Schoenbrunn, ed il campo croato di Jellichich si estende fino sotto le mura di Vienna. — Ma la nazione non dorme, e mentre stende una mano alla pace, stringe il brando con l'altra e si prepara alla guerra. Rinforzi d'armati giungono continuamente nella Capitale dalla Stiria, dall'Austria superiore, dalla Moravia e perfino dal reazionario Tirolo. L'esercito maggiore forte di ben 50 mila uomini è a tre miglia da Vienna, e dal Campanile di S. Stefano si scuoprano i posti avanzati ungheresi. La Gallizia si prepara ad insorgere, e da Lemberg muovono i migliori ufficiali polacchi per venire ad assumere il comando dei corpi mobili di Vienna. — Infine tutto si prepara alla lotta ultima e decisiva. Una parola dell'Imperatore potrebbe sola risparmiare la sanguinosa guerra fraterna che è sul punto di scoppiare e che avrà per effetto di compiere la dissoluzione dell'Impero e la rovina della dinastia. Ma questa parola non sarà pronunciata, e la catastrofe tanto temuta e da sì lunga mano preparata piomberà sulla Casa d'Absburgo tremenda e fatale come la vendetta di Dio.

INDIRIZZO DELLA DIETA COSTITUENTE ALL'IMPERATORE

Letto ed approvato nella seduta del 13 ottobre.

MAESTA'

Tre giorni sono appena trascorsi dacchè vi spedimmo il nostro primo indirizzo. Da quell'istante ogni ora che volgeva ravvicinava la minacciata dissoluzione della Monarchia. Le cose sono finalmente arrivate a tal punto che non sapremmo più ravvisare altra via di salvezza fuorchè quella di soddisfare pienamente le esigenze del tempo e convocare a questo effetto un Congresso di popoli come organo di mediazione internazionale. Pensate, Sire, che qualora pure le vostre armate vincessero, lo stato delle cose non potrebbe che peggiorare per tutti. I popoli confidano ancora nella benevolenza del loro imperatore costituzionale ed attendono con sicurezza che V. M. vorrà anteporre, un pacifico accomodamento alla prova delle armi. La Dieta costituente si trova però in debito di dichiararvi fino da questo momento che essa non vorrà mai appoggiare né sanzionare per l'Ungheria quelle misure di rigore che il Governo di V. M. ha ereditato di adoperare contro i Magiari. La Dieta Costituente deve procurare di raggiungere lo scopo della alleanza fraterna dei popoli, la quale soltanto può essere capace di garantire gli interessi di tutte le provincie della Monarchia. V. M. convochi adunque sulla base di una libera elezione i Rappresentanti di tutti i popoli soggetti all'Impero in un Congresso di pace, e provochi nel tempo stesso la intervento di un Comitato Internazionale tolto da questo austriaco Parlamento. Amendue i Ministeri responsabili dello stato abbiano parte al Congresso, ed il Regno Lombardo-Veneto vi intervenga esso pure di buona voglia col mezzo dei suoi rappresentanti. V. M. sia assicurata ec.

NOTIZIE ITALIANE

LUGGA — 23 ott. (Gazz. di Lucca):

Se non siamo male informati un ducento di giovani Lucchesi partiranno in breve, per porsi sotto la bandiera di Garibaldi.

La truppa Piemontese che si aspettava da Firenze fino dal 19 o 20 di questo mese, non è ancora arrivata.

SIENA — 23 ott. Ci scrivono:

Come già saprai tutta la famiglia Reale, eccettuato il Granduca, si trova, fino di Sabato, qui riunita. Non puoi figurarti la gioia dei Sanesi per questo fatto, ma ciò starebbe a loro favore se questa gioia semplice ed innocente non fosse stata tramutata dai nostri e vostri nemici, in colosso e vilissimo fatto. Forse pensavi a prestar fede a ciò ch'io sono per dirti, ma pur troppo a nostra eterna vergogna è verissimo, e bene sarebbe non fosse, ch'è ora non ci troveremo per colpa di pochi, imballati d'una macchia indelebile che preserà eterna su noi!

Eccoti il genuino racconto dei fatti:

Per festeggiare il ritorno dei nostri Prodi mille volontari che nella memorabile giornata del 29 Maggio combatterono tanto valorosamente sui Campi di Curtatone e Montanara ma che quindi sopraffatti dal numero furono costretti a cedere le Armi e rimaner prigionieri, alcuni individui appartenenti al partito liberale, progettarono di offrirli nella giornata di ieri un pranzo, nel qual tempo insieme riuniti potessero testimoniare ai reduci la loro ammirazione e riconoscenza per tutti i patimenti da essi incontrati nella difesa della Santa Causa d'Italia, e quindi francamente intrattenersi sulle nostre attuali condizioni politiche, proponendosi all'uopo di formare un indirizzo al Principe che avesse per iscopo la domanda di un Ministero democratico. Ma questa semplice ed innocente riunione non poté effettuarsi, perchè alcuni del Popolo istigati dal partito retrogrado minacciarono di maltrattare e percuotere, gli invitati, spargendo nello stesso tempo la rea ed insensata calunnia ch'essi volessero mediante quella riunione unirsi ai Livornesi e proclamare la Repubblica!

Nella sera poi mentre la Banda portavasi al Palazzo Reale per cambiare la Guardia, e mentre il Popolo festeggiava ed applaudiva ai nomi di Leopoldo II e di Maria Antonietta, questo medesimo retrogrado ed accecato partito non contento d'insultare con parole contro i veri liberali nemici della tirannide e del gesuitismo, cominciò ad inveire con fatti contro tutti coloro che dovevano formar parte di quella innocente ed italiana ricreazione, e slanciandosi in massa alla ricerca di essi, diede principio ad una scena brutale, che oltre a disonorare affatto la intera Città, può apportare le più gravi conseguenze.

Alcuni degli individui perseguitati, avvisati e prevenuti in tempo poterono salvarsi colla fuga, altri si costituirono spontaneamente prigionieri, altri trovarono riparo nelle caserme della Guardia Civica, qualcuno però più disgraziato fu raggiunto ed infamemente ingiuriato e maltrattato.

Questa mattina poi hanno ricominciato la stessa infamia; un Negoziante è stato costretto a chiudere il negozio ed andarsene fuori di Città. Il di lui figlio incontrato in piazza da quella genia è stato fischiato, maltrattato, battuto, ed a stento si è potuto salvare rifugiandosi nelle carceri. Anche il proprietario del Bazar Nazionale è stato costretto ad andarsene. In questo momento chiamato dal rumore mi reco alla finestra, e vedo al solito un individuo che non conosco circondato da una folla di Popolo furente e bestiale che lo percuote, e lo vilipende con urli e fischi. Alcuni Civici a gran stento riescono ad impossessarsene e condurlo a salvamento rinchiudendolo nelle carceri.

La Guardia Civica non si è efficacemente opposta ad un tale insano e retrogrado movimento di pochi, ed ha lasciato che fossero da una mano di perfidi o sedotti, violentate le persone ed i domicili! — Questo fatto starà a sua eterna vergogna.

La dimora dunque della Famiglia Reale è stato un pretesto di cui si sono approfittati i maligni per condurre lo scompiglio e il disordine fra noi. — Siena, la vantata italianissima Siena, ricompensa con la più barbara e perfida persecuzione chi professa sentimenti Italiani, e quel che è peggio inveisce contro coloro che sui Campi dell'onore esposero la loro vita in olocausto e per l'indipendenza della Patria nostra comune l'Italia!

MILANO — 20 ott. (Concordia):

Molte schiere di Kadetzky s'avviano a grandi giornate verso le Alpi; i confini della terra di schiavitù sono guardati paurosamente da piccoli drappelli e continuamente percorsi da pattuglie di cavalleria. Non solo in Milano, ma in tutta Lombardia i soldati ricusano di prendere alloggio nelle caserme per timore di essere rinchiusi ed asserragliati dalle barricate, e preferiscono di giacere all'aperto di giorno e di notte. Mentre dapprima si approvvigionavano le fortezze, ora d'improvviso e a dirotta si vendono granaglie e quant'altro sarebbe di difficile trasporto. In poche città è ancor lecito dubitare della prossima andata dei Tedeschi, e i muri esprimono con generose iscrizioni il voto, la speranza, la fiducia di tutti. Il più grave male della Lombardia e della Venezia è l'inerzia dei governi italiani, è la vergognosa fidanza nella mediazione, è la stolta speranza di poter ottenere una pace onorevole senza mettersi in attitudine di guerra.

TORINO — 21 ott. (Concordia):

Crediamo di sapere; da fonte sicura, che sono finalmente appianate le difficoltà che si opponevano alla definitiva elezione di Ferrante Aporti ad Arcivescovo di Genova.

CAGLIARI (Sardegna) — 9 ott. (Indip. Ital.)

Questa mattina dopo le undici è partito da Cagliari l'ultimo Vicerè di Sardegna in compagnia dell'Intendente S. Rosa, nel quale si chiude anche l'antica serie degli Intendenti Generali di Sardegna. La popolazione accorsa stette muta e pensosa. Un triste pensiero ci opprime, ed è quanto il Ministero stenterà a mandarci impiegati che abbiano cuore e mente nella Sardegna, non già nel luogo donde si partono.

TRIESTE — 18 ott. (Oss. Triest.):
NOTIFICAZIONE

Il Ministero dell'Interno mi ha comunicato in data 13 m. c. quanto segue:

« Le Autorità legali in Vienna continuano ad esser in attività. La quiete non è stata ulteriormente turbata e nello stato delle cose pubbliche non vi è altro cambiamento che quell'apprensione comportata dalla vicinanza di ragguardevole numero di truppe.

L'Imp. Regia Presidenza del Governo viene quindi eccitata a mantenere con indefessa attività il corso regolare degli affari, e la corrispondenza colle Autorità in Vienna, e di contribuire così al rassodamento del desiderato buon ordine ».

Del che do parlar al pubblico.

Trieste 16 Ottobre.

Il Governatore del Litorale austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 17 ott. (Presse):

Gli accessi all'Assemblea nazionale offrivano oggi un movimento inusitato, come pure la sala dei Passi-perduti. Il pubblico del di dentro e del di fuori s'informava con avidità delle peripezie della seduta, i rappresentanti che uscivano dalla sala delle deliberazioni, erano attorniti ed interrogati da numerosi gruppi impazienti di sapere quali fossero le comunicazioni del Governo sullo stato d'assedio.

— Assicurano che le comunicazioni le più compiute vennero fatte dal governo alla Commissione incaricata di esaminare la questione relativa allo stato d'assedio.

Si nota, da parecchi giorni, un accrescimento di forze militari arrivate della guardia dell'Assemblea nazionale. Il peristilio del palazzo, e i giardini della Presidenza sono occupati militarmente; ovunque le armi sono a fasci, e le truppe non si scostano da esse.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 14 ottobre

Portalis — « Cittadini rappresentanti! A ciascun di voi si è distribuito un supplemento al *Moniteur*, che annunzia come tre ministri cessarono dalle loro funzioni e che invece tre dei nostri colleghi li surrogarono: ieri a questa tribuna vennero interpellati il presidente del consiglio, se erasi creato un nuovo ministero. Egli rispose negativamente. (Ebbene Ebbene) S'io ben mi ricordo della frase usata dal signor presidente, ieri non v'era un nuovo governo ed oggi vi è Le cose dunque si mutarono nel periodo di due sedute? (risa interruzione) Il solo popolo è sovrano. . . . (per ogni parte Si Si)

Portalis. — Noi siamo i soli mandatarî del popolo, dunque adesso che abbiamo cangiato di ministero . . . (Nuova interruzione).

Una voce. Cosa volete voi dire con ciò.

Il signor Portalis. Se noi abbiamo cambiato di ministero, è naturale che vogliamo saperne il perchè . . . (Rumore) Gli uni cessarono di essere ministri, altri lo divennero.

Una voce. Si è al desiderio dell'assemblea che fa d'uopo chiedere perchè gli uni non furono più ministri? (Si! Si!).

Portalis. — Se noi statimmo d'aver il diritto di mutare il ministero, noi abbiamo ben anche quello di conoscere in qual modo si usò dell'autorità che abbiamo conferita. . . . (interruzione).

Una voce. Voi giudicherete sugli atti (Rumore).

Portalis. — Durante il governo costituzionale non avveniva mai una modificazione di tale importanza, senza che nell'assemblea nazionale se ne dessero corrispondenti spiegazioni. . . . (immerito rumore.)

Una voce. Allora non v'era Assemblea Nazionale. (È vero! È vero!)

Altra voce. Noi formiamo un governo repubblicano e non costituzionale. (Benissimo. Benissimo.)

Portalis. — Sebbene la situazione del popolo in allora fosse, per così dire, imperfetta, egli però sapeva molto bene che nel cambiamento della persona si riscontrava il cambiamento del sistema.

Nel abbiamo il diritto di chiedere se il mutamento delle persone è mutamento di sistema.

E ne abbiamo tanto più il diritto, in quanto che due dei nuovi ministri lo furono già sotto il cessato regno di Luigi Filippo. (interruzione fragorosa e prolungata).

Io credo che in oggi siano buoni e leali repubblicani (Si! Si!) ma nullamano ci deve esser concesso di domandare, se il sistema ch'essi intendono seguire in avvenire è quello che tennero allorché furono ministri d'un re (Oh oh Basta basta!).

Ciò è maggiormente necessario per la ragione che uno de' nuovi ministri è alla testa del ministero più importante.

Per me vi dico, veder con dispiacere che il sistema negli affari esteri non sarà mutato, e così pure lo scorgo con apprensione che quello degli interni forse verrà rigato. (Diversi rumori).

Una voce. Sarà ciò per il peggio? (si ride).

Portalis. — Tocca all'Assemblea, in forza della sua dignità, di sapere come debba regolarsi e tocca al capo del potere esecutivo non ambigamente spiegarsi. (Oh oh!).

Tocca ai cessati ministri dire perchè rinunciano al potere, ed ai nuovi di dire perchè l'accettano. (molti d'impazienza).

Il Presidente. La parola è al capo del potere esecutivo.

Cavaignac. — Cittadini rappresentanti, l'onorevole sig. Portalis sembrò vedere una specie di contraddizione fra il supplemento del *Moniteur* che vi fu ora distribuito, e le parole ch'io ho ieri pronunziate.

Non vi è cosa più inosatta di questa, e mi sarà facile il darlo a dividere.

È chiaro che passa un certo lasso di tempo fra un ministero che si ritira e l'altro che lo surroga. (Rumori che partono da alcune panche) Silenzio! silenzio! Il ministero costituito, il 24 giugno si dimise collettivamente ieri l'altro. Credete voi che sieno di troppo ventiquattro ore per ricostruire una amministrazione? Ma viene un momento nel quale pur diremo ministero dimissionario. Ieri l'apertura venne fatta, ma il nuovo ministero non era peranco costituito ufficialmente, e quindi allorché dichiarava che il ministero era sempre lo stesso, ciò era esatto. Ora il signor Portalis domanda spiegazioni su tale can-

SUPPLEMENTO

ALL' ALBA N. 356

FIRENZE 25 ottobre 1848 a ore 3 pom.

Annunziamo con vero piacere che S. A. R. il Granduca ha accolte ed approvate le proposizioni del Sig. Montanelli, per cui il Ministero Toscano rimane composto come appresso:

Affari Esteri

GIUSEPPE MONTANELLI Deputato

Interno

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI Deputato

Finanze e Lavori Pubblici

PIETRO AUGUSTO ADAMI

Guerra

MARIANO D'AYALA

Grazia, Giustizia e Affari Ecclesiastici

GIUSEPPE MAZZONI Deputato

Istruzione Pubblica e Beneficenza

FRANCESCO FRANCHINI Deputato

SUPPLEMENTO

ALLA GAZZETTA UFFICIALE

1874
L. 11
L. 12
L. 13
L. 14
L. 15
L. 16
L. 17
L. 18
L. 19
L. 20
L. 21
L. 22
L. 23
L. 24
L. 25
L. 26
L. 27
L. 28
L. 29
L. 30
L. 31
L. 32
L. 33
L. 34
L. 35
L. 36
L. 37
L. 38
L. 39
L. 40
L. 41
L. 42
L. 43
L. 44
L. 45
L. 46
L. 47
L. 48
L. 49
L. 50
L. 51
L. 52
L. 53
L. 54
L. 55
L. 56
L. 57
L. 58
L. 59
L. 60
L. 61
L. 62
L. 63
L. 64
L. 65
L. 66
L. 67
L. 68
L. 69
L. 70
L. 71
L. 72
L. 73
L. 74
L. 75
L. 76
L. 77
L. 78
L. 79
L. 80
L. 81
L. 82
L. 83
L. 84
L. 85
L. 86
L. 87
L. 88
L. 89
L. 90
L. 91
L. 92
L. 93
L. 94
L. 95
L. 96
L. 97
L. 98
L. 99
L. 100

FRANCESCO BONIFAZIO GUERRAZZI

giamento. Una parte di quelle spiegazioni le chiedo ai membri dell'antico ministero che si son ritirati. Io non ho nulla a decidere su quanto concerne quelli fra miei colleghi che hanno lasciato il potere. Quanto agli altri che restarono o che sono entrati di fresco, lo dichiaro che non avevamo deciso, prima di conoscere le interpellanze che suonarono dalla tribuna, di chiedere lunedì prossimo all'assemblea una chiesta di fondi che ci è necessaria. (*Nel rumore alle estremità.*)

Se l'assemblea, dopo aver intese le nostre spiegazioni — sui passati, a quelli che ce ne dimanderanno ragione — sull'avvenire, per conoscere quello che ne pensiamo — crede poter sostenere il nuovo ministero, lo chiederemo di farlo in modo esplicito e categorico, che non lasci alcun dubbio negli animi, e non dia un voto accidentale di confidenza. Nel caso contrario, apertamente e fraamente lo diciamo e allora vedremo se dobbiamo restare agli affari, o ritirarci. (*Sensazione.*)

Da ogni parte benissimo l'ordine del giorno. E quindi si riprese a discutere varii articoli del progetto di costituzione.

Seduta del 16 Ottobre.

Doufour Ministro dell'Interno. — Cittadini, il capo del potere esecutivo nel venire ad informare che aveva nominato nuovi ministri per aiutarlo nei suoi impegni, vi prevegno che vi sarebbe stata fatta da questa tribuna un'esposizione del sistema politico del nuovo gabinetto. E per adempiere a questa promessa che non venuta a farsi quest'esposizione di motivi. Noi non sappiamo neppure in giornata due sistemi di governo per la Francia. La Francia, or sono otto mesi, ha proclamato la Repubblica; senza sforzi si è adattata a questa forma politica, che realizza francamente e nobilmente il principio della sovranità popolare, l'eguaglianza dei doveri e dei diritti, e traduce in fatti i principi di fraternità rivelati dal Cristianesimo or sono diciotto secoli. Si sarebbe capaci di tradire i principi scritti in fronte alla costituzione?

Come si potrebbe amministrare più facilmente che rendendo omaggio alla libertà? Chi potrebbe a di nostri mettere in dubbio l'eguaglianza? Noi siamo convinti che l'attuale debolezza del potere è frutto dei timori e delle inquietudini che ci travagliano. Ci è dunque forza far intendere alle popolazioni che una rivoluzione non è di necessità uno stato incerto e turbolento. Ci è forza far loro intendere che la Repubblica è compatibile col rispetto di tutti i diritti, la proprietà, la famiglia, il lavoro, e il credito. (*benissimo a dritta.*)

Laudry. — Sarei sempre pronto a rispettare gli uomini, ad apprezzare il loro valore. Io non son di coloro che credono che la Repubblica non appartenga che a pochi individui. Il Generale Cavagnac meglio d'ogni altro conosce i miei principj e quelli de' miei amici intorno a ciò. Ma io credo che voglia uomini d'un valor personale non comune, che non ponno comparire finché la lotta non è finita. Ci si presenta un programma; ma un programma scritto, un programma senza gli atti che monta? Io v'aspetto alle prove. La mia posizione, e quella de' miei amici a vostro riguardo non è al presente che l'aspettativa; non la fiducia. A cose fatte ci spiegheremo: (*benissimo a sinistra.*)

Il generale Cavagnac. L'oratore che ci nega un voto di fiducia non ha parlato che in vista dei nuovi ministri. Lascio al ministro dell'interno la cura di rispondere: io rispondo a nome del Governo. Si è molto parlato dei voti di fiducia che da sei mesi non furono acconsentiti da una parte di questa Assemblea, voti, come si disse, di fiducia cieca. Sia! Ma io credo che in forza appunto di questi voti di fiducia, che si dicono ciechi, non siano mai manifestata alcuna maggioranza. L'assemblea aspetta probabilmente le spiegazioni dei motivi per cui si è modificato il gabinetto. In massima, cittadini, ogni potere che non fonda sulla maggioranza non può durare. (*benissimo a dritta.*) Può darsi che nei primi giorni io mi sia scostato da questa regola. La mia scusa era nella crisi da cui ci cavammo. Per ricondurre l'ordine era forza metter mano in molte franchigie. Ebbene, ho creduto che gli uomini soli, che si stesero meco sinceramente, avessero il potere di metter mano in queste franchigie. Ma era convinto che un ritorno alla maggioranza in tempi calmi era indispensabile.

Io non pensava, sono appena pochi giorni, di ricomporre il ministero, giacché son uso ad avere il popolo in conto di sovrano, e di giudice, ma non potrei indurmi a venerarlo padrone. In seguito dei due voti di questa assemblea, se io mi fossi ritirato sarebbe stato come un appellare alla nazione in momenti soprattutto che era agitata la presidenza della Repubblica. Io non valli né adulare il popolo, né separarmi dall'Assemblea. Non ho cercato che una conciliazione necessaria; ed io son convinto, il paese vuole questa conciliazione (*si si a dritta — no! no! a sinistra*) qualunque sia il risultato della misura che ho presa, e che l'averla presa mi reco ad onore (*benissimo.*)

Quanto a quelli che la respingeranno, io ne avrò rammarico per essi; lo sono convinto che essi non potranno che diminuire i servizi che potrebbero prestare alla repubblica, e perdere dei loro valore.

Portalis. Io aveva domandato dal mio posto se l'antico ministro dell'interno non avesse nulla a dire Io sarei disposto a cedergli la tribuna Si è ora udito il capo del potere esecutivo Mi pare che se vi fosse qualcheduno che debba rispondergli, ciò apparterebbe ai ministri demissionari. Si disse, essere stati eletti certi uomini per mettere la mano sulla nostra libertà (*bisbigli*) lo io chiedo tanto a coloro che sono rimasti agli affari come a coloro, che ne sono usciti, se non hanno nulla a dire Io non insisto oltre Abbando gli uomini, passiamo alle cose. Io ammirai come voi il magnifico programma che ci fu letto. Non v'ha tra noi chi noi firmerebbe col proprio sangue; ma questo ci insegna qualche cosa, e dice perché tre ministri si sono ritirati, e perché 3 altri sono entrati nel gabinetto? In quanto a me, queste frasi nulla mi esprimono; lo rendo giustizia allo stile che parla di eguaglianza, di libertà, di fraternità. Ora tocca dell'avvenimento che ha prodotto questa modificazione ministeriale. Una proposta era stata fatta pel nostro collega Durrien. L'assemblea si è divisa in due campi e il capo del potere esecutivo comprese che bisognava cambiare il suo ministero. Ora, che avvenne? La sospensione dei giornali, il mantenimento dello stato di assedio sono stati difesi alla tribuna. Coloro tra i ministri che difesero tutte queste cose rimasero al potere, quelli che nulla dissero furono rimandati? Ora, io domando, quale è l'idea politica che informò la nuova modificazione ministeriale?

Sernat. Quanto al discioglimento del gabinetto ne scorgo l'origine negli ultimi voti dell'assemblea. Un rivolgimento si è chiaramente operato da un mese nella maggioranza. In seguito di questo cambiamento, il gabinetto in massa diede le sue dimissioni, tre giorni fa.

Se si trovò nella minorità, sopra questo punto, si fu per acconsentire all'avviso de' ministri suoi colleghi. Non v'era dunque per lui ragione di ritirarsi per questa questione. Da questo giorno l'onorevole membro volle dimettersi; se conservò il suo portafoglio, fu egualmente per deferenza al generale Cavagnac.

Dupont. È convinto che non si diedero i veri motivi del cambiamento ministeriale. Sarebbero i voti dell'assemblea; ma come avviene che sono i ministri che presero la più gran parte nella discussione, che rimasero agli affari, nel mentre che non vediamo ritirarsi che quelli che diedero una muta adesione?

Se qualcuno doveva ritirarsi questi doveva essere il sig. Lamoricière (*si ride.*) per il voto sull'invio dei commissari straordinari nei dipartimenti. Noi sappiamo che l'idea apparteneva al Generale Cavagnac; resta finalmente il voto sulla presidenza: io dico che quest'era una questione sulla quale l'assemblea ha potuto dividerla senza esigere una dimissione del gabinetto. D'altronde il voto è stato comune a tutti i ministri. Perché tra essi non si ritirano? (*rumori diversi.*) Io persisto dunque nel credere che non ci furono dei veri motivi della modificazione. Nell'oscurità in cui ci si lascia io procurerò di alzare il velo. Io mi dimando: perché questo abbandono da una parte di quest'assemblea per portarsi dalla parte opposta? (*rumori.*) Perché questo cambiamento? Ecco (*io credo.*) perché al momento della presidenza era meglio inclinare un poco verso la parte che credesi che si trovi la maggioranza del paese (*rumori.*) Ecco da parte mia l'opinione che mi son formata.

Il Generale Cavagnac. L'obiezione principale è che io avrei sostenuto circa alla nomina del presidente un'opinione nel consiglio del gabinetto e che io avrei votato pubblicamente per l'opinione opposta.

Ciò nondimeno io constato che le opinioni dei miei colleghi mi avevano vinto e che ho votato col desiderio di veder trionfare l'opinione convenuta.

Ledru-Rollin. — Vi si è parlato di conciliazione. Io constato che tutto il mondo la vuole, sì, tutto il mondo la vuole! ma esistono, a ciò che sembra, due generi di conciliazione.

Il gabinetto si allontana da quell'idea cui divideva le opinioni; ed al avvicina a quella di cui opinioni erano opposte.

Io ho dunque timore che noi non abbiamo fatto molto cammino dal 24. Ho dunque timore che gli uomini che sono entrati negli impegni dal 24 febbraio ne siano espulsi per dar luogo a ciò che non ha dato alcuna garanzia. Questo è grave; soprattutto quando vi si è dimostrato che in un momento all'altro noi possiamo essere chiamati a nominare il presidente della repubblica.

Il programma che vi fu presentato fa assai poco dimenticare certi precedenti; le parole ne sono vaghe; con uguali principj ci si diede due volte il cambio sotto la monarchia. Bisognava dire: Ecco ciò che vogliamo fare all'interno, fare per la classe povera; ecco ciò che vogliamo fare all'estero (*rumori, insurrezione.*) Io non sono abituato ad essere interrotto, preferisco discendere dalla tribuna (*rumori, tumulto, parlare.*) una viva agitazione si manifesta a dritta; Ledru Rollin discende dalla tribuna.)

SPAGNA

MADRID — 10 ottobre.

La guarnigione ha preso oggi il grande uniforme per l'anniversario della nascita, e del matrimonio della Regina Isabella II. La bandiera nazionale sventola sopra tutti i pubblici edifici. Questa sera vi sarà illuminazione generale.

Il duca di Saragozza parte domani per Siviglia dove va a disimpegnare le funzioni di maggior maggiordomo di S. A. R. l'Infanta duchessa di Monpensieri. Non si annunzia ancora la venuta a Madrid del duca e della duchessa di Monpensieri.

IP HILTERRA

LONERA — 14 ott. (Globe)

Siamo informati che ieri a Uxbridge succedettero quattro casi, che si dicono di cholera. In Londra i casi sono molto sparsi, vi sono molte diaree ma pochi esiti funesti. In Hambourg il numero dei colerosi fino al 9 corrente ascendeva a 2229 dei quali erano morti 1043; 44 ancora in cura; e 775 guariti. Le notizie di Lubeck dove il flagello s'era manifestato, sono cattive; la malattia vi faceva dei rapidi progressi.

SASSONIA-VEIMAR — 7 ott. (National):

Torbidi gravissimi ebbero qui lungo dietro una grande manifestazione Repubblicana. Si alzarono in armi più di 20,000 uomini.

Il popolo voleva si riponesse in libertà il letterato Jaeda stato arrestato. Da qui ne venne una vera insurrezione, per le quali le truppe imperiali furono cacciate dalla città. Si dice che ritorneranno appena avran potuto raccogliere de' rinforzi.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 ottobre

Presidenza di VINCENZO GIOBERTI

Ad un'ora e un quarto la seduta è aperta. Le tribune sono affollatissime. Si legge il processo verbale e si approva.

Entra in questo punto VINCENZO GIOBERTI (*vivissimi e prolungatissimi applausi dalla sala e dalle tribune.*)

VINCENZO GIOBERTI va a sedere negli sg. II a sinistra. Il deputato P. Illiet con lettera domanda decisamente la sua dimissione (*ilarità*) — È accordata.

Il vice-Presidente cede il seggio della presidenza, il quale è occupato da VINCENZO GIOBERTI (*nuovi vivissimi e prolungati applausi*) GIOBERTI. Legge un lungo discorso col quale, accettando, ringrazia la Camera dell'onore d'averlo innalzato a suo Presidente.

Il ministro degli affari esteri sale alla tribuna, e coll'intendimento di rispondere agli oratori che parlano nella seduta precedente, dice osservare che la nostra posizione attuale per incominciare la guerra sia buona, ma che bisogna aspettare ancora, perché può diventare migliore. Mostra di credere che la guerra tra gli Slavi e gli Ungheresi, è appena incominciata: quando sarà fatta più intensa allora cederemo sul nemico già estenuato. Si stupisce che gli oratori precedenti abbiano parlato con collera e disprezzo della Germania, dell'Inghilterra e della Francia. Concede essersi la Dieta di Francoforte male condotta con noi, ma afferma che ora ha mutato intendimento. Dichiarava avere l'Alemagna interesse a che l'Italia divenga forte e libera; dichiara ingiusti i rimproveri fatti all'Inghilterra, la quale ha essa pure interesse al benessere del nostro paese.

Dover noi avere gratitudine alla Francia, la quale, se non intervenne a nostro sussidio, coll'ordinare l'armata delle Alpi, fu il vero motivo perché Radetzky non passò il Ticino. Dichiaro che il ministero farà la guerra quando ne avrà scorte le opportunità ed in allora si domanderanno al Parlamento gli uomini ed i mezzi finanziari. Io dunque concludo che il farla adesso sarebbe disdicevole per-

ché s'avrebbe l'aspetto di seguire il consiglio di un pugno di repubblicani lombardi, attualmente in Svizzera; afferma che quel partito egli lo combatte, e sa che non è superiore di ottomila uomini, di cui tremila pronti a battersi e gli altri cinquemila a chiocchierare.

Vale la pena alla tribuna. — Signori, montando a questa tribuna è mio intendimento di far risentire la questione al punto dove era stata collocata in sul principio della seduta d'ieri dal giovine ed austero mio amico deputato Bulla. Nella via politica in cui siamo da fresco iniziato, non è lieve dolore quello di dover combattere come uomini di stato coloro cui da anni stringavamo la mano di amici. Però se v'ha un conforto egli è questo, che la questione che ci occupa è così alta; così importante che sorvola ad ogni personale riguardo: perché dove si agita l'interesse di un popolo dove si tratta dell'essere e del non essere di una nazione, gli individui scompaiono; E dell'essere e del non essere della nazione italiana trattasi oggi; trattasi di cogliere il momento che la fortuna che Iddio presenta per la seconda volta a questa desolata regina delle nazioni, acciocché sorga dal sepolcro in cui colpe non sempre sue l'hanno di accolti gettata. E che questo momento sia giusto può rinvocarlo in dubbio il Ministero, come fece testè il Ministro degli affari esteri; ma chi non ha gli occhi ottenebrati dal velo della diplomazia, chi ha gli orecchi avvezzi a giudicare la grande voce de' popoli, non lo negherà certamente. Tre popoli innalzano ora il grido solenne della loro collera. Tre grandi popoli! il Viennese, il Magiario, il Lombardo già oppressi della stessa catena si alzano pronti a stringere la santa alleanza di uomini liberi. Il momento della risurrezione dell'Italia è giunto: io ne ho profondo convincimento; conviene afferrarlo; il Viennese, il Magiario, il Lombardo scotono ad un tempo la stessa esosa tirannide. La nostra spada posta nella bilancia, la farà traboccare in favore della libertà.

Il ministro Pinelli e il ministro degli affari esteri accennavano testè al timore che i Magiari si riunissero di nuovo sotto l'antico stendardo giallo e nero, stringessero le loro file, ed anziché continuare il loro combattimento, uniti assieme si spingessero contro l'Italia indipendente. Io penso altrimenti; io che conosco questi popoli, porto profondo convincimento che essi non possono più sopportare quella tirannide. Un deputato, che siede sul banchetto rimpietto a questa tribuna, diceva ieri che Slavi e Magiari rappresentano una famiglia, la quale caduta in un dissidio, si riunisce di nuovo per versarsi contro il nemico esterno; no, l'Ungheresi non è un amico dello stendardo giallo e nero, l'Ungheresi non è di quella famiglia; la nobile nazione Magiara ha piegato il collo sotto all'esosa tirannide austriaca, ma protestando sempre coll'insurrezione; aprite le pagine della storia e vedrete ciascuna di esse tinta del più nobil sangue degli Ungheresi caduti sotto la mannaia del carnefice austriaco.

Non trascorsero mai nella storia dell'Ungheria 50 anni senza che uno stendardo di libertà e di rivoluzione non sia stato alzato per cadere e rialzarsi. Ricordatevi della insurrezione del Rackosky, dei Terkeli, del Frangipani, del Wesseleny ed allora non potrete credere che quei popoli non vedano nel popolo italiano sorto a libertà un fratello, e non ci stringano la mano. Voi dite: lasciateli combattere, poscia noi profiteremo del risultato del loro combattimento. Questo pensò l'Ungheria quando il nostro generoso esercito traversava il Ticino e cominciava la generosa guerra. Quale ne fu il compenso? Non vi ha uno di voi, il quale non abbia in cuor suo imprecato al tribuno ungherese quando consigliava i Magiari di lasciare il popolo italiano combattere solo contro le orde austriache. Ora vorremmo noi fare quello che tornò in tanto sfortunato all'Ungheria? Quello che abbiamo maledetto dal profondo dell'animo? no certo. Se per noi si aprè la guerra, io credo che la spada dell'armata piemontese gettata sulla bilancia della libertà la farà traboccare in nostro favore; che se noi faremo altrimenti, che se la sorte delle battaglie rimarrà dubbia, chi ci assicura che la sconfitta della forte Vienna, che la sconfitta della nobile nazione dei Magiari non renda di nuovo forte l'idra austriaca a grave nostro danno? Il Ministro dell'interno nel suo rendiconto di ieri dichiarò avere il ministero protestato dinanzi alle potenze mediatrici che ove l'impero austriaco non avesse ben tosto acconsentito alle basi della mediazione, esso avrebbe incominciata la guerra. Ora io domando: i signori ministri hanno essi stabilito all'Austria, alle potenze mediatrici un limite di tempo, un termine, un ultimatum? che cosa vuol dire, che significato ha nella bocca di questo ministero questa parola presto? Per noi lo spazio d'una settimana sarebbe già troppo lungo tempo, e per la diplomazia noi sappiamo che esso ha ben poco valore quando non vi trova grande guadagno. Vi ricordo, o signori, la questione Belgia. Anche allora i mediatori Inglesi e Francesi dissero al popolo belgio, aspettate, presto le cose vostre saranno per nostra cura accomodate; e dovettero stendersi settanta, ottanta protocolli prima che la mediazione avesse il desiderato effetto. Pertanto io vi domando, a beneficio di quale delle due parti contendenti questo tempo trascorre?

Noi abbiamo un'armata di 130mila uomini la quale pesa sulle finanze del paese che non può mantenere una armata di questa fatta. Egli, il Piemonte, se deve avere per limite il Ticino, non può conservare a lungo questo quadro di guerra sotto le armi. Noi abbiamo 30mila soldati della riserva. Quale e quanto sia questo aggravio ognun lo vede, ed io non voglio entrare in troppo minuti particolari; mi basti accennare quali gravissimi inconvenienti peserebbero sul nostro paese se si prolungasse lo stato attuale di cose. Ma quella non è la sola armata che noi manteniamo in questo tempo; chi è che paga e ciba l'armata che tiranneggia e che martella i nostri fratelli di Lombardia, chi, se non il regno Italico? Non son forse le cirme erote e moravo di Radetzky pagate e pasciate da quei cittadini che noi, Parlamento Subalpino, divenuto in allora il gran Parlamento Italiano, dichiarammo fratelli nostri lombardi e veneti; che noi festanti accoglimmo nella nostra famiglia? (*bravo, bravo, applausi.*)

Ho parlato della mediazione: che cosa abbia potuto la mediazione a nostro profitto, noi l'abbiamo veduto. L'armistizio che, imitando l'illustre mio collega ed amico Amedeo Ravina, io non voglio nominare, era pure un trattato a totale beneficio dell'Austria; a totale danno del Piemonte. Voi sapete come l'austriaco governo, anzi dirò meglio l'austriaca Camarilla abbia rispettato quest'armistizio, e noi lo sappiamo per bocca dei signori ministri stessi, come i nostri nemici l'avessero ad ogni passo calpestato, come essi avessero ricominciato gli attacchi contro Venezia, come avessero rifiutato di darci il parco di artiglieria lasciato in Peschiera. Che cosa fecero i mediatori? A detta dei signori ministri per un atto di solenne giustizia i signori mediatori, i rappresentanti delle due grandi nazioni l'Inghilterra e la Francia, fecero come fanno i sensali delle nostre botteghe, cioè tagliarono la cosa per metà, e dissero: metà del parco vada al Piemonte; metà all'Austria (*sensazione.*)

Il ministro degli affari esteri diceva testè: voi volete fare la guerra, ma procuratevi alleati, non gettate, non lanciate amare parole contro la Francia, l'Inghilterra e la Germania, e bene a ragione. ma quale di noi ha mai gettato una parola di scherno contro la dotta, la libera Germania, contro il tenace amatore di libertà popolo britanno, contro la gagliarda e generosa nazione francese?

Un oratore accennando a quella nazione molto giustamente diceva: volete quei popoli amici? Siate popolo gagliardo, abbiate virilità di propositi, abbiate energia di coscienza, allora il Germano, il Britanno ed il Francese vi porgeranno la mano. Sia pur bene

quanto diceva il ministro degli esteri, perchè lo lodo i popoli che amano i forti, e biasimano i vili, e per avere l'amore dei popoli mostriamoci generosi, mostriamoci forti, e non gli avremo solo amici, ma allenti (applausi).

Dunque la mediazione è inutile dunque la guerra? Iromenda parola! Io ben so come essa suoni triste ed amara. Io ho visitate le spiagge delle nostre provincie, ho visitata la capanna del povero e semplice manifatturiero, sono entrato nei luoghi dove guadagna l'operaio il pane del giorno, e so come la guerra pesa, più che sovra gli altri, sopra il popolo. Non per ciò lo credo che questo motivo debba trattenere dal fare la guerra, perchè, il ripeto, questa in cui noi siamo non è pace, questa è guerra ignominiosa: noi abbiamo tutti i mali della guerra in questo momento, senza averne il vantaggio, senza averne le speranze, senza averne la gloria, più un prestito forzato, un'armata permanente di cent e trenta mila uomini. E la famiglia desolata del trenta mila soldati della riserva, e le città e le campagne lombarde giacenti sotto la vèrga del Croato, e l'immensa emigrazione lombarda?

Fu detto dal ministro degli esteri che se noi ricominciamo la guerra ciò sarebbe tener dietro ad una fazione di esuli lombardi che minacciano di rialzare nelle terre lombarde un'altra bandiera che non è la nostra. Ed il ministro osava amare parole parlando di quegli esuli e del loro intendimenti. Ma non tutti gli esuli lombardi appartengono a quel partito cui accennava il signor ministro, e tutti sentono dolorosamente e gravemente le pene dell'esiglio.

Il male dell'esiglio, il signor ministro deve averlo provato, e non mi disdirà certo, è tale e tanto che inacerba gli animi, eccita le passioni e conduce talvolta a sforti giudizi ed a precipitose determinazioni. I poveri esuli, dalla cima delle rupi elvetiche, guardano con ansia affannosa i diletti loro piani lombardi e cercano cogli occhi indagatori qualunque spiro di vita, qualunque moto che la loro fantasia accresca secondo vuole l'intenso desiderio.

Due oratori, salendo a questa tribuna, parlarono anch'essi dell'emigrazione lombarda, e mostrarono con eloquenti parole uno stendardo che non è quello del regno dell'Alta Italia, inalberato sulle vette della Vallellina e precipitante con disperato coraggio sui piani della Lombardia.

Quegli oratori parlarono della vittoria di quella bandiera e della guerra civile che le sarebbe tenuta dietro nell'infelice patria nostra. Ma s'io guardo a questo fatto, prossimo ad avverarsi, lo rabbrivisco; io tremo dinanzi ad una vittoria, e tremo con tutte le membra dinanzi ad una disfatta. Che si dirà del nostro esercito, del magnanimo nostro principe, se dopo avere iniziata la guerra santa noi stessi invitati spettatori dell'ocidio di una mano di valorosi Italiani, trascinati dalla disperazione ad un'impresa nobile, generosa, ma pure impari alle loro forze?

Che si dirà di noi che abbiamo francamente e sinceramente innalzata la bandiera costituzionale, che per essa siamo pronti a versare fino all'ultima goccia del nostro sangue, fintantochè il governo cammina francamente e sinceramente come fece, come fa ora; se non avremo per quanto il comporta la nostra missione affrettata coll'opera e colla parola un'impresa che non si può senza grandi e potenti mezzi condurre a compimento?

Quella mano di valorosi, trasportati da un'illusione generosa, ingannati da un'ideale, ignari della realtà, accecati da ingiuste prevenzioni, sta per irrompere ad una impresa disperata. Oh se la mia voce potesse giungere sino alle rupi elvetiche, io vorrei gridare loro: Evitate, non versate con prematuri sacrifici un nobile sangue. Abbiate fiducia nei vostri fratelli di Piemonte, che se non vagheggiano la libertà sotto le stesse forme di cui vi feste adoratori, sono pure al pari di voi e liberi soldati e liberi cittadini. Abbiate fede in noi, in voi, nella santa causa per cui combattiamo, steno dispersi i tristi germogli di divisione seminati dal comune nostro nemico, e la vittoria sarà certa.

Ora io mi riassumo. Nulla possiamo sperare dalla mediazione. Il momento di rompere la guerra è opportuno. Le molteplici violazioni dell'armistizio ce ne danno il diritto. Ce ne impone il dovere lo stato della Lombardia, l'irrompente insurrezione, le spese enormi dell'armata, lo stato del nostro paese, i 30,000 soldati della riserva per cui questo stato d'inazione è rovina. Ond'io, prima di porre il mio voto nello scrutinio sull'ordine del giorno motivato, deposito sul banco della presidenza dall'onorevole deputato di Caraglio, o su quell'altro ordine del giorno che potrà venire presentato, lo prego i signori ministri a dichiarare:

1. Se essi hanno stabilito un ultimatum, un termine all'Austria per l'accettazione della base della mediazione e quale sia questo termine.

2. Poichè essi hanno dichiarato che rifiuterebbero una pace disonorevole, se intendono così di rifiutare ogni patto che leda le susseguenti votate dai popoli e consentite con voto solenne dal nostro parlamento per la formazione del Regno dell'Alta Italia.

3. Se in caso che le ostilità divenissero urgenti, l'esercito è parato alla riscossa (applausi).

Sineo — Il signor ministro degli affari esteri ha creduto di dovere parlare della poca speranza che dovevamo avere dal soccorso tratto da Roma e dalla Toscana.

Il Ministro degli affari esteri — No, no, non dissi questo.

Cavour — Lo dissi io.

Sineo — Mi fa molto piacere di aver quest'osservazione dal signor ministro.

Roma e Toscana, o signori, se non possono correre a nostro aiuto, io porto opinione che questo si debba attribuire ad una politica perfettamente contraria a quella di cui amerei vedere la attuazione dal nostro governo; quando sia chiaramente tracciata la via per la quale vogliamo camminare, allora i dissensi cesseranno, ed in Roma e negli altri stati Pontifici e nella Toscana. La paura di perdere la libertà e l'indipendenza, ecco ciò che ha divisi i fratelli Italiani. Gli uomini del governo hanno peritato perchè avevano paura del repubblicani, e io credo che la paura della servitù ha fatto nascere i repubblicani; io credo che calmandosi le inquietudini degli uni e degli altri ce la intenderemo bene e cesseranno queste divisioni che sono così nocive all'Italia e snervano la sua forza.

La sola Bologna ci ha fatto vedere quanta energia vi sia in quel petto dei sudditi pontifici, e qual potente aiuto ci potrà venire dal loro concorso.

Io credo dunque che la Camera sarà del mio avviso di conoscere ciò che si è fatto con Roma e con Toscana, quali siano le nostre relazioni diplomatiche con queste due potenze Italiane, e tanto più perchè corre una voce che l'illustre Rosmini (ripeto le altrui asserzioni) abbia bensì principiato le trattative che potevano essere giovevoli, ma che i governi non abbiano dato assenso.

Fuori dell'Italia poi la diplomazia ha gran doveri.

Una volta la diplomazia non era altrimenti composta che di servitori dei principi; ora la diplomazia deve essere il linguaggio dei popoli; e la diplomazia non può al gabinetti, dei principi, ma ai popoli deve indirizzarsi. Deve essere la voce della nazione; ed il suo scopo deve essere la vicendevole libertà ed indipendenza (bravo bravo).

Concludo, che il ministero si compiaccia di darci gli opportuni chiarimenti sui punti che ho toccati e che si riducono a quattro:

1.° Quale sia lo stato morale del nostro esercito.

2.° Quali siano i nostri rapporti militari colle altre provincie del regno.

3.° Quali siano le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana.

4.° Quali siano finalmente le nostre relazioni colle altre potenze d'Europa.

E dopo che avremo avuti questi rischiarimenti, noi, (io dico noi perchè credo di poterlo dire, poichè non conosco sin qui nessuna opposizione), noi che sappiamo di avere in mano l'avvenire d'Italia matureremo i nostri giudizi e su ciò che fu fatto e su ciò che resta a farsi, e ad ogni modo sapremo assicurare e mantenere il patrimonio di gloria che è dovuto all'Italia: la nostra libertà e la nostra indipendenza (applausi generali dell'Assemblea).

Ricordi sale alla tribuna — Io mi limiterò a poche parole. La questione non è sempre esattamente formulata. A me pare che la questione nei suoi ultimi termini sia questa. L'opposizione vuole che si dica la mediazione, e si faccia subito la guerra perchè necessaria. Il Ministero vuole che si attenda ancora per pochi giorni l'esito della mediazione, sperando da questa una pace onorevole, non ottenendo la quale si farà la guerra. Io non esito a dichiararmi per l'opinione del Ministero (turba). Se noi rigettiamo la mediazione, noi indisponiamo le potenze mediatrici (rumori).

Si chiude la seduta alle ore 5.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 24 ottobre:

Domattina alle ore 6 ant. partirà da qui il Battaglione Piemontese della Brigata Agui che qualche giorno ha soggiornato in questa Città. Sappiamo che proseguirà il suo cammino sino a Chiavari (Riviera di Genova) dove resterà di guarnigione.

— Leggesi nel *Corr. Livornese*:

Siamo autorizzati a manifestare l'adesione del Governo Siciliano alla Costituente italiana proclamata dal Montanelli, proponendosi quel Governo d'inviare i suoi Deputati appena sarà legalmente convocata.

EVVIVA LA GOSTITUENTE, che riunirà di nuovo al tutto italiano quell'ultima parte d'Italia che sembrava quasi per sempre separata da noi.

EVVIVA L'ITALIA!

LIVORNO — 24 ottobre, ore 7 1/2 pom. Ci scrivono:

All'annuncio dell'arrivo di Guerrazzi una grande dimostrazione ha avuto luogo in suo onore. Incominciò a ore 3 1/2 e durò fino a sera avanzata. 7 a 8 mila persone vi presero parte percorrendo in bell'ordine a plutoni con molti tamburi le vie della città. La Banda li precedeva. Si alternavano con entusiasmo le grida di evviva a Guerrazzi a Montanelli e alla Costituente Italiana.

PISA — 24 ottobre, ore 8 pom. Ci scrivono:

Una imponentissima dimostrazione ha avuto luogo qui oggi in onore del nostro Montanelli. A domani i particolari.

GENOVA — 23 ott. (*Corr. Merc.*):

Spiacevolissimi avvenimenti turbarono queste due ultime sere l'ordine e la pace della città.

Sabato sera il *Circolo Italiano* teneva la sua seduta sotto la protezione della Guardia Nazionale e della truppa. Eccone il perchè. Una cinquantina di soldati del battaglione Real Navi, col proposito di vendicare l'insulto fatto al loro Cappellano Rev. Grillo, cui (oltre molte minacce) fu strappata la decorazione del valor militare, dopo la pubblicazione ch'ei fece d'un *pamphlet* contro il *Circolo Italiano*, si radunavano (girata prima vociferando la Città) innanzi all'ex Oratorio di S. Gio. Battista presso l'Acquasola. Ivi provocavano, insultavano i membri del Circolo che s'andavano congregando. Volevano impedire la seduta.

Dalle parole si passò agli insulti; i soldati trassero le sciabole; cominciò una zuffa fra questi da una parte, ed i membri del *Circolo Italiano* e molti emigrati Lombardi dall'altra. Le triste e probabilissime conseguenze furono impedito dal sopraggiungere della Guardia Nazionale che agli col più lodevole vigore: poi fu appoggiata da un battaglione di truppa. Cosa deplorabile, mentre qui si ristabiliva l'ordine, una dimostrazione di monelli, e d'alcuni sguajatissimi emigrati accorreva sotto le finestre del Quartiere della Darsena, ove sono alloggiati i Real Navi, provocandoli con grida ingiuriose.

Jersera rinnovarono i medesimi fatti con maggiore gravità. Ci dicono che ricominciò il subbuglio da parziali zuffe fra alcuni soldati e alcuni Lombardi, che s'erano dato appuntamento all'Acquasola. Fatto sta che vedemmo di bel nuovo snudate le sciabole, percossi inermi cittadini, minacciata anche la Guardia Nazionale. Fu necessario l'intervento di molte pattuglie e d'interi compagnie per sedare il disordine. Non ne venne altro male che pochi feriti.

TORINO — 22 ott. (*Corr. Merc.*)

Ieri la Seduta si protrasse fino alle ore 2 1/2 dopo la mezzanotte. Dopo molte discussioni, si passò alla votazione, nella quale il Ministero ebbe tre voti di maggioranza sulla questione della mediazione.

VIENNA — 14 ottobre (*Fogli Teleschi*):

L'armata pare cerchi di trincerarsi al di là di Inzendorf, e questo ci dà l'indizio che i Croati si sono riuniti con essa. La sua forza ammonta da 36 a 38,000 uomini. Gli Ungheresi in numero di 50,000 sono aspettati in 36 ore alle

porte di Vienna. Uniti con essi abbandoneremo la nostra posizione difensiva e prenderemo l'offensiva.

Vienna parlerà coi suoi 80,000 a 100,000 armati una parola di sangue per favorire la libertà di tutti i popoli.

Oggi arrivarono 700 armati di Graz per proteggere la libertà. — I soldati obbediranno ai loro capi fino che li pagheranno.

Una truppa di Croati volevano farci una visita sulla strada maestra, ma furono presto respinti.

La maniera colla quale l'Imperatore ricevè le deputazioni esasperò gli animi.

I popolani che vengono dai contorni di Vienna raccontano cose orribili dei Croati. Con tali barbari si inonda, per parte del governo paterno, una popolazione inclinata alla pace, ma gelosa delle sue franchigie. Ma quando in Italia si parlò dei delitti commessi dai Croati, i Viennesi dicevano che erano invenzioni, calunnie, e non realtà; oramai che lo provino se gli Italiani si lagnavano a torto. I Croati non sono coraggiosi che dove non è resistenza, miti ove sono ricevuti a dovere.

Nel campo gran movimento; pare che gli Ungheresi sieno vicini.

Oh se venisse l'ora per decidere una volta le nostre sorti!

La nostra Corte crede di essere ancora nel medio ove i Grandi erano superiori di spirito e potere fisico alla plebe.

Gli Ussari-ungheresi sono già a Schadorf.

— 15 ottobre.

Il generale Boehm conosciuto nella guerra polacca è arrivato in Vienna e prende parte al comando della città. La Polonia ci ha già dati diversi buoni ufficiali. I volontari arrivano da tutte le provincie, i viveri si trovano in grande abbondanza. Il più grande ordine regna sempre fra noi. Si è sparsa la notizia che l'Arciduca Giovanni sia diretto per qui. Gli Ungheresi sono già così vicini che domani vedremo le loro bandiere.

Abbiamo tre generali prigionieri. In tutti i siti per cui passò il nostro imperatore costituzionale furono disarmate le guardie civiche. Il generale conte Wickemburck governatore di Stiria si è dichiarato per la causa viennese. La notizia fece un'impressione favorevole. Dalla Polonia vengono molte truppe contro Vienna, ma sono minacciate alle spalle dalla sollevazione dei polacchi. Non si sa che cosa pensare del contegno passivo degli ambasciatori di Prussia e Baviera che sono a Vienna, e che probabilmente avranno ricevuto ordini dai loro gabinetti.

— Notizie pervenuteci questa sera in data del 17 corr. ci confermano che la Stiria è insorta e si è dichiarata in favore della rivoluzione di Vienna. La leva in massa è proclamata e molti corpi di armati volano pieni di entusiasmo in soccorso della Capitale.

BADEN (presso Vienna) — 17 ott. Ci scrivono:

Le cose di Vienna sono tuttora nel formidabile stato di prima e non si prevede ancora uno sviluppo, perchè il Popolo armato ed in numero immenso si oppone minacciosamente a qualunque patto di transazione gli venga proposto, e protesta di non cedere le armi fintantochè la sua completa sicurezza ed interna libertà non sieno assicurate. La Casa Imperiale è per ora irremissibilmente perduta, giacchè non è possibile ch'ella possa lusingarsi neppure col tempo di acquistare gli animi e far cadere di mano al popolo le armi, oppure di vincerlo con la forza, poichè per riconquistare questa forte e deliberata città io credo che sarebbe indispensabile un esercito forte di ben 120 mila uomini. E tutti bene sappiamo che la Casa d'Austria è affatto impossibilitata di organizzare in questi momenti un'esercito sì numeroso. Il Commercio è affatto paralizzato. Le cambiali non vengono pagate. Operazioni mercantili non se ne fanno di sorta veruna; ma ciò non deve recar meraviglia, avuto riguardo allo stato incerto, allarmante, e tutto particolare di questa Città.

PRAGA — 14 ottobre.

Ventiduemila uomini e 6 batterie sono partiti per Vienna. I soldati vanno mal volentieri alla guerra civile, eccettuato il reggimento Latour che pregò per favore di marciare. Fra questi havvi anche un reggimento tedesco.

BERLINO (PRUSSIA) — 14 ottobre.

L'Imperator d'Austria è giunto in Olmutz sotto scorta di 4000 uomini di cavalleria. Ha chiamato Jellachich, Windischgratz e Vesseberg. Dopo il loro arrivo è stato deciso che le truppe si porterebbero da tutte le provincie sopra Vienna. Si aspetta il loro arrivo per il 13 corr. ed una convenzione è stata, dicesi, fatta colla Russia, in forza della quale nel caso che dopo la partenza dei reggimenti dalla Gallizia, avvenissero delle sommosse nella detta provincia, un corpo d'armata russa passerebbe le frontiere sulla richiesta del governo austriaco, e sarebbe posto sotto gli ordini d'un generale austriaco.

— Possiamo assicurare che il Professor Montanelli, di ritorno in Firenze alle ore 11 1/2 pom., in esecuzione dell'incarico affidatogli, ha portato a S. A. R. la lista del nuovo Ministero completo.